

l'intelligenza. L'unificazione dovrà quindi avvenire nella forma della conoscenza, della contemplazione. Dunque, è vero: non basta dire che il fine dell'uomo è la contemplazione; occorre indicare anche i correlati di tale contemplazione; e qui ottimamente interviene la nozione difesa da Blondel di amore; ma resta fondamentale che ciò in cui l'amore si compie è l'intuizione conoscitiva. Altrimenti, si resterà nell'amore come pura volontà — cioè sforzo, tensione, ma non appagamento —, o, se si vuol togliere lo sforzo, non si sarà capaci di trovare lo strumento del possesso (le mani?!). Certo, il modo scoperto dalla ragione umana autonoma è determinato e arricchito poi dalla Rivelazione cristiana, per la quale l'uomo si eleva ad una visione di Dio che è non più umana (dal punto di vista naturale, si può sperare una intuizione di Dio più piena, ma non esaustiva), bensì assimilata a quella di Dio stesso, attraverso la grazia. Ma questo non smentisce ciò che la ragione autonoma ha già per suo conto scoperto: anzi, lo completa!

Ciò che Blondel ha il merito di dimostrare è, a nostro avviso, questo: che la volontà volente dell'uomo *aspira* ad un possesso assoluto di Dio; e che perciò la grazia, elevando alla partecipazione diretta alla vita divina, costituisce la forma più piena, l'unica veramente esaustiva, di soddisfacimento della aspirazione umana. E' legittimo perciò l'invito al trascendimento del naturalismo; ma ciò non elimina la validità del momento naturale (eppoi — sia detto qui per inciso, e senza entrare nella polemica — con la grazia il discorso oltrepassa la filosofia, e il piano umanamente apodittico!).

Oltre a ciò, Blondel si rivela efficace nello svolgimento della *fenomenologia dei corollari* della unione contemplativa (teoria delle forme dell'amore): ma occorre *prima* stabilire, con precisione, nella sua struttura quest'ultima.

Ci siamo diffusi su questo punto — centrale nel secondo saggio — poiché esso costituisce, ci pare, il motivo più interessante dell'opera, come quello decisivo per il problema del significato della vita umana.

Ma tutta l'opera è suscitatrice feconda ed efficace di vitali problemi: come si accorgerà chi vorrà accingersi alla lettura diretta di essa.

A. BAUSOLA

LUIGI BOGLIOLO, *La filosofia antigua*, un vol. in 16° di pagg. 300, Editorial Difusion, Buenos Aires, 1953.

Esce in traduzione spagnola, curata da Gabriel Feyles, dell'università di La Paz, questo eccellente volume di Luigi Bogliolo, professore nella Facoltà filosofica dell'Ateneo salesiano di Torino.

Dopo un'introduzione sulla filosofia e sulla sua storia, si accenna alle dottrine orientali,

ma la sostanza della esposizione appartiene quasi esclusivamente al pensiero greco. Sicura conoscenza dei testi, larga e profonda conoscenza della bibliografia, acume interpretativo e dialettico fanno di questo lavoro del B. uno strumento prezioso d'informazione e di formazione per ogni studioso, che non voglia ricorrere, o non lo possa, alle più ampie opere esistenti. Lo stile è limpido, come del resto in tutte le produzioni del B.; il giudizio sul valore delle singole dottrine e sul loro legame dinamico è fondato ed equilibrato; la efficacia didattica, per i lettori che fossero studenti di Facoltà filosofiche, è garantita.

Notevole è in questo lavoro il riporto ricchissimo di testi, dei quali si può dire che vengano fatti parlare da sé, senza che l'autore imponga loro un proprio preconcetto significato, come purtroppo è avvenuto ed avviene in tante storie della filosofia, nelle quali la prevenzione teoretica falsa la genuina visuale storica; tale abbondanza di testi può talora dare l'impressione di aridità; ma occorre pure avvertire che si è di fronte ad un'opera di studio, e non di fronte ad una lettura amena.

Per quanto riguarda l'interpretazione, il B. può dirsi appartenere alla corrente di quegli interpreti, i quali, pur riconoscendo un colore naturalistico nella speculazione greca, non intendono affatto porla in contrasto con una visuale spiritualistica o cristiana; si vedano, ad es., le trattazioni riguardanti i presocratici (e particolarmente Eraclito) e l'aristotelismo; ciò non toglie che il B. riconosca nel platonismo una forma robusta di metafisica, destinata ad essere integrata da elementi aristotelici e non contraddetta dallo Stagirita; forse nella trattazione della filosofia platonica sarebbe stato meglio insistere nell'evoluzione delle idee che nella successione dei dialoghi; comprendo che l'una cosa e l'altra sono legate, ma sta di fatto che la ripresa contenutistica dei dialoghi in tutti i loro argomenti impedisce la visione della dialettica dottrinale, o almeno la rende meno immediata.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad una opera ricca di elementi e di suggestioni, di cui bisogna essere grati all'autore. L'opera è stata recentemente tradotta nella nostra lingua (LUIGI BOGLIOLO, *La filosofia antica*. Saggio di ricostruzione, Ed. S.E.I., Torino, 1955) con notevoli aggiunte nel testo e nella bibliografia.

G. DI NAPOLI

*Histoire de la philosophie et métaphysique* (Aristote, Saint Augustin, Saint Thomas, Hegel), Recherches de Philosophie, I, 1 vol. di pagg. 256, Desclée de Brouwer, Paris, Bruges, 1955.

Si tratta del primo di una serie di volumi che « l'Association des Professeurs de Philosophie des Facultés catholiques de France » ha intenzione di dedicare, con frequenza annuale,